



Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

La revisione di sostenibilità in Italia: evidenze da un campione di società non quotate

Andrea Morello, Mario Daniele, Angela Pettinicchio

Pavia, June 30, 2026
Volume 17 – N. 2/2026

DOI: 10.13132/2038-5498/17.2.353-372

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

La revisione di sostenibilità in Italia: evidenze da un campione di società non quotate

Andrea Morello

Dottorando di Ricerca,
Università Cattolica del Sacro
Cuore, Milano. Italy

Mario Daniele

Assegnista di Ricerca
in Economia Aziendale,
Dipartimento di Scienze
dell'Economia e della Gestione
Aziendale, Università
Cattolica del Sacro Cuore,
Milano. Italy

Angela Pettinicchio,

PhD. Professore Ordinario
di Economia Aziendale,
Dipartimento di Scienze
dell'Economia e della Gestione
Aziendale, Università
Cattolica del Sacro Cuore,
Milano. Italy

Corresponding Author:

Andrea Morello

andrea.morello@unicatt.it

Cite as:

Morello, A., Daniele, M., &
Pettinicchio, A. (2026). La
revisione di sostenibilità in
Italia: evidenze da un
campione di società non
quotate. *Economia Aziendale
Online*, 17(2), 353-372.

Section:

Refereed Paper

Received: March 2026

Published: 30/06/2026

ABSTRACT - SOMMARIO

L'articolo analizza le principali configurazioni della revisione di sostenibilità nel contesto delle società non quotate italiane, con riferimento all'esercizio 2024. L'obiettivo è ricostruirne la diffusione, il rapporto con il reporting di sostenibilità, il legame con la revisione del bilancio civilistico e alcuni tratti della struttura del mercato dei *provider*, in una fase di progressivo consolidamento del quadro regolatorio europeo e nazionale. I risultati mostrano che il reporting di sostenibilità è ampiamente diffuso nel campione osservato, ma non ancora generalizzato, e che l'*assurance* esterna accompagna una quota rilevante dei casi in cui la *disclosure* è presente, senza tuttavia configurarsi come pratica uniforme. L'*assurance* risulta più frequente nei casi di reporting ricondotto alla capogruppo e tende a collocarsi entro assetti fortemente integrati con la revisione finanziaria. Il mercato osservato appare inoltre fortemente concentrato nei principali network internazionali, con una prevalenza di incarichi riconducibili a strutture con sede in Italia. Il contributo dell'articolo consiste nel rendere osservabile la struttura concreta del fenomeno in un ambito ancora relativamente poco indagato, offrendo una prima ricognizione empirica delle forme attraverso cui l'*assurance* si sta progressivamente inserendo nell'architettura ordinaria del reporting aziendale delle società non quotate, pur mantenendo tratti di selettività organizzativa e professionale.

The article analyzes the main configurations of the sustainability assurance in the context of Italian unlisted companies, with reference to the 2024 financial year. The aim is to reconstruct its diffusion, the relationship with sustainability reporting, the link with the audit of the statutory financial statements and some features of the structure of the *provider market*, in a phase of progressive consolidation of the European and national regulatory framework. The results show that sustainability reporting is widely used in the observed sample, but not yet generalized, and that external assurance accompanies a significant share of cases in which disclosure is present, without however being configured as a uniform practice. Assurance is more frequent in cases of reporting traced back to the parent company and tends to be placed within structures that are strongly integrated with financial auditing. The observed market also appears to be strongly concentrated in the main international networks, with a prevalence of assignments attributable to structures based in Italy. The contribution of the article consists in making observable the concrete structure of the phenomenon in an area that is still relatively little investigated, offering a first empirical recognition of the forms through which assurance is progressively inserting itself into the ordinary architecture of corporate reporting of unlisted companies, while maintaining traits of organizational and professional selectivity.

Keywords: reporting di sostenibilità; revisione della sostenibilità; società non quotate; revisione legale; *disclosure* non finanziaria.

1 – Introduzione

Negli ultimi due decenni, il reporting di sostenibilità ha assunto un rilievo crescente all'interno dei sistemi di informazione aziendale, affermandosi come uno dei principali strumenti attraverso cui le organizzazioni comunicano all'esterno i propri impatti economici, ambientali e sociali (ESG) e, più in generale, il proprio contributo allo sviluppo sostenibile (GRI, 2016).

Nato in un contesto prevalentemente volontario, esso ha risposto a esigenze molteplici: ridurre le asimmetrie informative tra impresa e mercato, fornire informazioni rilevanti agli *stakeholder*, gestire il rischio reputazionale e operativo e, in ultima analisi, rafforzare la legittimazione dell'organizzazione nel proprio contesto istituzionale e sociale (Simnett *et al.*, 2009; Biancone *et al.*, 2024).

Proprio la crescente centralità delle informazioni non finanziarie ha tuttavia reso più evidente il problema della loro affidabilità. Una parte rilevante degli studi ha infatti messo in luce come la *disclosure* di sostenibilità presenti criticità persistenti in termini di trasparenza, qualità, materialità e capacità effettiva di rappresentare gli impatti ambientali e sociali dell'impresa (Gray, 2010; Vormedal & Ruud, 2009). Tuttavia, se il tema della *disclosure* non finanziaria ha trovato crescente attenzione nella letteratura e nella prassi, l'osservazione delle sue configurazioni concrete risulta meno immediata nel caso delle società non quotate, nelle quali i contesti informativi appaiono generalmente meno standardizzati e la ricostruzione del fenomeno può presentare maggiori difficoltà in termini di disponibilità dei dati e reperimento della documentazione (Beuselinck *et al.*, 2023).

È all'interno di questa tensione tra funzione informativa e funzione reputazionale del reporting che si colloca il tema dell'*assurance* di sostenibilità. La revisione esterna indipendente delle informazioni non finanziarie è stata infatti progressivamente interpretata, tanto in letteratura quanto nella prassi professionale, come uno strumento capace di conferire maggiore credibilità e validità ai report di sostenibilità, rafforzando la fiducia degli *stakeholder* e la qualità complessiva del processo di rendicontazione (ACCA, 2004; Hodge *et al.*, 2009; Kolk & Perego, 2010; Larrinaga *et al.*, 2020).

Su questo sfondo, anche il contesto regolatorio europeo e nazionale ha contribuito a rendere l'*assurance* un tema sempre più integrato nell'architettura del reporting di sostenibilità. Il passaggio dalla disciplina della *disclosure* non finanziaria introdotta dalla Direttiva 2014/95/UE (NFRD) al più recente impianto della Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD), accompagnato dall'adozione degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), segnala infatti il progressivo spostamento verso un assetto in cui crescono le attese di comparabilità, tracciabilità e verificabilità delle informazioni di sostenibilità. In Italia, tale traiettoria ha trovato un momento decisivo nel recepimento della CSRD attraverso il d.lgs. 6 settembre 2024, n. 125, che ha contribuito a rendere più visibile e rilevante il ruolo dei soggetti chiamati a svolgere la *assurance* esterna. La fase attuale rappresenta dunque un momento particolarmente significativo per osservare come la revisione di sostenibilità si stia progressivamente inserendo nei sistemi ordinari di reporting e controllo delle imprese.

Alla luce di tali sviluppi, appare oggi particolarmente rilevante approfondire le modalità concrete attraverso cui l'*assurance* si struttura sul piano operativo e di mercato. Tale esigenza

risulta ancor più significativa nel caso delle società non quotate, che continuano a rappresentare un ambito meno esplorato sul piano empirico, nonostante la crescente rilevanza assunta dalla *disclosure* ESG e dai relativi meccanismi di *assurance*. In questa prospettiva, il presente lavoro intende quindi offrire una mappatura descrittiva delle principali configurazioni della revisione di sostenibilità osservabili a partire da un campione di 305 società non quotate operanti in Italia, considerate trasversalmente per l'esercizio 2024.

L'analisi esamina la diffusione del reporting di sostenibilità e della relativa *assurance* esterna, gli assetti attraverso cui essa si realizza, i soggetti incaricati dell'*assurance* e alcuni tratti della struttura del mercato nel perimetro osservato. Più specificamente, il lavoro non si limita a rilevare la presenza dell'*assurance*, ma ricostruisce il modo in cui essa si configura rispetto a tre dimensioni principali: la diffusione e la forma del reporting, il rapporto tra *assurance* di sostenibilità e revisione del bilancio civilistico, e la struttura professionale e territoriale del mercato dei *provider*. L'obiettivo è ricostruire in modo sistematico le forme attraverso cui la revisione di sostenibilità si configura nel contesto italiano, contribuendo a colmare una lacuna conoscitiva relativa a un segmento societario ancora poco indagato, in una fase di progressivo consolidamento normativo, organizzativo e professionale del reporting ESG. Il contributo dell'articolo consiste quindi nel rendere osservabile la struttura concreta della revisione di sostenibilità nelle società non quotate, evidenziando come l'*assurance* si configuri attraverso assetti differenziati in relazione al livello del reporting, al rapporto con la revisione civilistica e alla concentrazione del mercato dei *provider*.

2 – Reporting di sostenibilità, assurance e quadro regolatorio

2.1 – Il reporting di sostenibilità tra accountability, legittimazione e discrezionalità informativa

Il reporting di sostenibilità può essere inteso come la pratica attraverso cui un'organizzazione comunica pubblicamente i propri impatti economici, ambientali e sociali più significativi e il proprio contributo, positivo o negativo, allo sviluppo sostenibile (GRI, 2016). Tale pratica può tradursi in forme documentali diverse, dal report di sostenibilità autonomo alla *disclosure* integrata nella reportistica annuale o consolidata a livello di gruppo, ma non si esaurisce in un dispositivo comunicativo. Essa è divenuta progressivamente una componente significativa della governance d'impresa e dei processi di *accountability*, con implicazioni che si estendono oltre il livello strettamente aziendale (Ioannou & Serafeim, 2012). Il report di sostenibilità si colloca infatti in uno spazio intermedio tra informazione, rendicontazione e costruzione della relazione dell'impresa con i propri *stakeholder*: esso non si limita a comunicare dati o performance, ma contribuisce anche a definire il modo in cui l'impresa rappresenta la propria identità, le proprie priorità e il proprio ruolo rispetto alle attese sociali, ambientali ed economiche che la circondano.

Proprio questa natura ibrida ha indotto la letteratura a interpretare il reporting di sostenibilità non soltanto come strumento di trasparenza, ma anche come possibile meccanismo di legittimazione (Simnett *et al.*, 2009). La *disclosure* ESG può infatti sostenere processi di *accountability* più evoluti, ma può anche costituire uno spazio di selezione e valorizzazione degli aspetti più coerenti con l'immagine che l'impresa intende proiettare all'esterno (Marquis *et al.*, 2016; Forbes & Jermier, 2012). Tali limiti sono stati a lungo accentuati dalla coesistenza di *framework* e standard eterogenei e, per molti anni, non obbligatori, che hanno lasciato alle

imprese ampi margini di discrezionalità nella selezione dei contenuti e nelle modalità di rappresentazione (Michelon *et al.*, 2015).

In questo contesto, la *disclosure* di sostenibilità può risultare selettiva, poco trasparente o non pienamente adeguata a rappresentare gli impatti effettivi dell'impresa sul piano ambientale e sociale (Tregidga *et al.*, 2014). Più in generale, la natura stessa della *disclosure* non finanziaria la espone a una tensione costante tra rappresentazione fedele e costruzione reputazionale, tra *accountability* sostanziale e comunicazione simbolica (Cho & Patten, 2007; Gray, 2010; KPMG, 2020). Tale tensione assume un interesse particolare nel caso delle società non quotate, nelle quali il reporting di sostenibilità si sviluppa in contesti informativi e organizzativi meno direttamente esposti alla disciplina del mercato e la cui strutturazione può risultare non indipendente dalla dimensione aziendale e dalle risorse disponibili, che incidono sia sull'ampiezza dell'informativa sia sulla possibilità di ricorrere a *framework* più complessi e completi (Feroli, 2022). La rilevanza di tali pratiche, pertanto, non dipende soltanto dalla loro diffusione, ma anche dalla loro capacità di essere percepite come informazioni credibili, verificabili e utili.

2.2 – L'assurance come presidio di credibilità della disclosure non finanziaria

L'*assurance* di sostenibilità si colloca precisamente all'interno di questa domanda di credibilità. In termini generali, essa può essere intesa come un incarico in cui un soggetto indipendente svolge procedure di verifica sulle informazioni di sostenibilità predisposte dall'impresa ed esprime una conclusione sulla loro attendibilità o conformità rispetto a criteri o standard di riferimento (IAASB, 2024). Proprio perché introduce un controllo esterno sul processo di produzione e comunicazione delle informazioni ESG, l'*assurance* è stata progressivamente interpretata, nel dibattito accademico e professionale, come un presidio volto a rafforzare la credibilità della *disclosure* non finanziaria, accrescere la fiducia degli *stakeholder* e sostenere la qualità complessiva del processo di rendicontazione (ACCA, 2004; Hodge *et al.*, 2009; Kolk & Perego, 2010; Larrinaga *et al.*, 2020). La sua rilevanza non dipende soltanto dalla dimensione tecnica della verifica, ma anche dal fatto che il ricorso a un soggetto indipendente contribuisce a rafforzare la legittimazione esterna delle informazioni rese pubbliche dall'impresa (Hummel & Jobst, 2024). In questa prospettiva, l'*assurance* assume particolare importanza per gli utenti dei bilanci e della reportistica aziendale - quali investitori, banche, clienti, fornitori, regolatori e altri *stakeholder* - poiché le informazioni ESG possono incidere su valutazioni relative al rischio, all'affidabilità dell'impresa, alla continuità delle relazioni commerciali e alle decisioni di investimento o collaborazione (ICAEW, 2008; IAASB, 2024).

La scelta di ricorrere all'*assurance*, soprattutto quando non è pienamente imposta da un obbligo regolatorio, può essere letta attraverso la lente della teoria neo-istituzionale. In questa prospettiva, l'adozione della *assurance* esterna non risponde soltanto a una logica tecnica di miglioramento dell'informazione, ma anche a pressioni istituzionali che inducono le imprese ad allinearsi a pratiche considerate progressivamente appropriate, legittime o attese nel proprio campo organizzativo (DiMaggio & Powell, 1983; Martínez-Ferrero & García-Sánchez, 2017). Tali pressioni possono assumere natura coercitiva, quando derivano dall'evoluzione del quadro regolatorio e dalle aspettative di soggetti esterni; normativa, quando riflettono il ruolo crescente degli standard, delle professioni contabili e dei *provider* di *assurance*; e mimetica, quando le imprese tendono ad adottare pratiche già diffuse tra organizzazioni comparabili, gruppi societari o operatori considerati di riferimento. Nel caso delle società non quotate, questo

approccio appare particolarmente utile, poiché gli incentivi all'*assurance* non dipendono necessariamente dallo scrutinio dei mercati finanziari, ma possono anche derivare dalle aspettative di banche, clienti, capogruppo e altri *stakeholder*, oltre che dal progressivo consolidamento degli standard e delle pratiche professionali. In tale prospettiva, l'*assurance* volontaria può essere interpretata come una forma di anticipazione istituzionale e di rafforzamento della credibilità informativa, soprattutto in una fase di transizione verso la piena istituzionalizzazione della rendicontazione di sostenibilità (Somoza, 2023).

Le evidenze empiriche disponibili sembrano, almeno in parte, confermare tale impostazione. Alcuni studi hanno infatti rilevato associazioni positive tra *assurance* e qualità della *disclosure* ambientale, nonché una minore genericità dei contenuti nei report sottoposti ad *assurance* esterna (Moroney *et al.*, 2012; Gillet-Monjarret, 2018). Pur senza sciogliere definitivamente tutte le ambiguità che attraversano il tema, tali contributi suggeriscono che la presenza di *assurance* possa rafforzare la struttura informativa del report e renderne meno agevole un utilizzo puramente simbolico o reputazionale.

Nondimeno, l'*assurance* di sostenibilità non costituisce un fenomeno uniforme. Essa può differire per livello di *assurance* (Christensen *et al.*, 2024), per standard adottati (Gillet-Monjarret, 2018) e per tipologia di *provider* coinvolti, con effetti sulla profondità delle procedure, sulla configurazione dell'incarico e sul grado di integrazione con la revisione finanziaria (Perego & Kolk, 2012; De Beelde & Tuybens, 2015). Con riferimento al livello dell'incarico, la distinzione principale è quella tra *limited* e *reasonable assurance*. Nella *limited assurance*, le procedure svolte dal *practitioner* sono più limitate per natura, tempistica ed estensione, e la conclusione viene normalmente formulata in termini negativi, segnalando che "non sono emersi elementi tali da far ritenere che le informazioni non siano state predisposte secondo i criteri applicabili". Nella *reasonable assurance*, invece, il lavoro di verifica è più esteso e approfondito e la conclusione assume una forma positiva, avvicinandosi al livello di sicurezza tradizionalmente associato alla revisione del bilancio (IAASB, 2024; Accountancy Europe, 2022b).

Quando si parla di revisione della sostenibilità, pertanto, ci si riferisce a un insieme di configurazioni differenti sul piano tecnico, organizzativo e professionale, la cui qualità e portata effettiva possono variare in funzione del livello di *assurance*, degli standard adottati e del soggetto incaricato dell'attività di *assurance*. Tale eterogeneità assume particolare rilievo quando l'osservazione si sposta verso le società non quotate, nelle quali gli incentivi al ricorso all'*assurance* e il valore attribuito ai relativi presidi non possono essere ricondotti automaticamente a logiche uniformi o ad assetti analoghi a quelli dei contesti maggiormente esposti allo scrutinio del mercato (Vanstraelen & Schelleman, 2017).

2.3 – L'evoluzione del quadro europeo e italiano e la crescente centralità dell'assurance

La crescente rilevanza dell'*assurance* è stata accompagnata dal progressivo consolidamento del quadro regolatorio europeo e nazionale.

Nel quadro europeo, un primo passaggio decisivo è stato rappresentato dalla NFRD, che ha introdotto per determinate grandi imprese l'obbligo di comunicare informazioni non finanziarie, senza tuttavia imporre un obbligo uniforme di *assurance* sostanziale sul contenuto della dichiarazione. Ne è derivato un assetto europeo solo parzialmente armonizzato, nel quale l'*assurance* della *disclosure* ha continuato a dipendere in misura significativa dalle scelte dei singoli Stati membri (European Commission, 2014).

Nel contesto italiano, già nella fase della NFRD il tema dell'*assurance* ha assunto una visibilità maggiore. Il d.lgs. 30 dicembre 2016, n. 254, che ha recepito in Italia la direttiva europea, ha infatti introdotto la dichiarazione di carattere non finanziario prevedendo un meccanismo di controllo più articolato rispetto al minimo richiesto dalla disciplina europea, contribuendo a rendere osservabile uno specifico spazio di mercato dell'attestazione (Lombardi *et al.*, 2021). In questo senso, il caso italiano si è caratterizzato sin da subito per una maggiore strutturazione del tema dell'*assurance* e, più in generale, per una crescente attenzione sul piano della *disclosure*, della credibilità delle informazioni non finanziarie e delle prospettive di sviluppo della ricerca nazionale sul tema (Brescia & Campra, 2023; Mazzotta *et al.*, 2020).

Su questa base si è innestata la trasformazione più recente. La CSRD ha spostato il baricentro del sistema europeo, rendendo l'*assurance* della rendicontazione di sostenibilità un elemento molto più rilevante dell'architettura normativa e attribuendole una collocazione più centrale nell'ambito degli ESRS e del raccordo con la revisione legale.

In Italia, tale processo ha trovato un passaggio rilevante nel d.lgs. 6 settembre 2024, n. 125, che ha recepito la CSRD e ridefinito il quadro nazionale della rendicontazione societaria di sostenibilità. Il successivo consolidamento operativo ha trovato un ulteriore riferimento nell'adozione del Principio di Attestazione della Rendicontazione di Sostenibilità (Standard on Sustainability Assurance Engagement - SSAE (Italia)) per gli incarichi di attestazione della rendicontazione di sostenibilità.

In questa prospettiva, il contesto italiano offre quindi condizioni particolarmente interessanti per un'analisi descrittiva della revisione di sostenibilità (Rossi & Tarquinio, 2017). La progressiva istituzionalizzazione dell'*assurance* non elimina infatti l'eterogeneità del fenomeno, ma la rende più osservabile, consentendo di analizzarne la diffusione, i soggetti incaricati e le configurazioni organizzative attraverso cui essa si realizza nel perimetro considerato.

3. Obiettivo della ricerca e impostazione metodologica

Il presente studio adotta un'impostazione descrittiva e trasversale e si propone di ricostruire le principali configurazioni assunte dall'*assurance* di sostenibilità in un campione di società non quotate operanti in Italia, assumendo come riferimento l'esercizio 2024. Alla luce di tale obiettivo, il lavoro si articola intorno a tre domande di ricerca.

La prima riguarda la diffusione del reporting di sostenibilità e le forme attraverso cui esso viene presentato nel campione osservato:

RQ1. *In che misura il reporting di sostenibilità risulta diffuso tra le società non quotate italiane osservate e attraverso quali configurazioni organizzative viene presentato?*

Questa domanda consente di ricostruire il perimetro informativo entro cui l'*assurance* può eventualmente inserirsi, distinguendo tra assenza di reporting, rendicontazione individuale e *disclosure* di sostenibilità ricondotta alla capogruppo.

La seconda domanda riguarda la presenza dell'*assurance* esterna e il rapporto tra *assurance* di sostenibilità e revisione tradizionale:

RQ2. *In che misura il reporting di sostenibilità è accompagnato da assurance esterna e quale relazione emerge tra assurance di sostenibilità, configurazione del reporting e revisione del bilancio civilistico?*

Questa prospettiva permette di osservare non soltanto la diffusione dell'*assurance*, ma anche il suo grado di integrazione con gli assetti di controllo già esistenti, verificando se il soggetto incaricato dell'*assurance* di sostenibilità coincida o meno con il revisore del bilancio civilistico.

La terza domanda si concentra infine sulla dimensione professionale e di mercato del fenomeno:

RQ3. *Come si configura il mercato dei provider della revisione di sostenibilità?*

Questa domanda consente di analizzare se la revisione di sostenibilità, nel perimetro osservato, si distribuisca tra una pluralità ampia di operatori oppure tenda a concentrarsi intorno a specifici network professionali, distinguendo inoltre tra incarichi riferibili a soggetti con sede in Italia e incarichi inseriti in assetti transnazionali.

La base empirica è costituita da un database costruito ad hoc attraverso la raccolta e la sistematizzazione di informazioni societarie, nonché di informazioni relative ai soggetti e agli incarichi connessi alla revisione legale e, ove presente, all'*assurance* esterna della rendicontazione di sostenibilità, riferite a 305 società non quotate italiane.

Tali società sono state individuate nell'ambito di una più ampia rilevazione empirica condotta sulle prime 1.500 società non quotate operanti in Italia con valore della produzione superiore a 250 milioni di euro, individuate tramite la banca dati AIDA, per finalità di ricerca distinte da quelle del presente lavoro. Il criterio di ingresso nel perimetro analizzato non è stato quindi definito sulla base della presenza di reporting di sostenibilità, della presenza di *assurance* o delle caratteristiche dei *provider*, attenuando il rischio di una selezione direttamente fondata sul fenomeno indagato.

Il campione così ottenuto non costituisce dunque un campione probabilistico dell'universo delle società non quotate italiane, bensì un campione analitico finalizzato all'osservazione sistematica delle configurazioni della rendicontazione e dell'*assurance* di sostenibilità in un segmento di imprese economicamente rilevanti. Tale impostazione è coerente con la natura descrittiva ed esplorativa del lavoro, il cui obiettivo non è la stima inferenziale di parametri riferibili all'intera popolazione, ma la mappatura delle configurazioni effettivamente osservabili del fenomeno nel perimetro analizzato.

Al fine di valutare la coerenza del campione rispetto al *frame* iniziale, la composizione delle società incluse è stata confrontata con quella delle società AIDA di partenza lungo le principali dimensioni osservabili, quali area geografica, settore di attività e classe dimensionale. Il confronto evidenzia una distribuzione complessivamente coerente per classi dimensionali e principali macrosettori, pur con una maggiore incidenza relativa di società localizzate nel Nord Italia e di imprese dei comparti manifatturiero ed energetico. Tale composizione risulta coerente con l'oggetto dell'indagine, orientata a osservare le forme assunte dalla revisione di sostenibilità tra grandi società non quotate economicamente rilevanti (Tabella 1). Le statistiche ufficiali mostrano infatti che le grandi imprese, pur rappresentando una quota molto limitata del sistema produttivo italiano, contribuiscono in misura significativa al valore aggiunto e agli investimenti, mentre una parte prevalente del valore aggiunto delle imprese è prodotta nelle regioni del Nord (ISTAT, 2025).

In questo segmento, l'osservazione dell'*assurance* appare particolarmente rilevante poiché le imprese di maggiori dimensioni e più inserite in relazioni organizzative e professionali strutturate possono essere maggiormente esposte a pressioni informative da parte di *stakeholder*, gruppi societari e operatori professionali (Martínez-Ferrero & García-Sánchez, 2017; Somoza, 2023).

Tabella 1 – Descrizione del campione

Dimensione	Categoria	N	%
Area Geografica	Nord-Ovest	164	53.8
	Nord-Est	88	28.9
	Centro	39	12.8
	Sud	14	4.6
	Macrosettore ATECO	Manifattura	122
	Commercio	70	23
	Energia	28	9.2
	Trasporto e Magazzinaggio	19	6.2
	Finanza e Assicurazioni	16	5.2
	Altri Settori	50	16.4
Dipendenti	<250	77	25.2
	250-999	113	37
	1000-4999	98	32.1
	>5000	16	5.2
	N/A	1	0.3
Totale		305	100%

Per rispondere alle domande di ricerca, la costruzione del database si è sviluppata in due fasi tra loro complementari. In una prima fase sono state raccolte, tramite AIDA, le informazioni anagrafiche relative alle società osservate e le informazioni relative ai revisori del bilancio civilistico, inclusi i dati sugli incarichi attuali e precedenti. In una seconda fase, le informazioni ricavate da AIDA sono state integrate mediante analisi documentale dei report di sostenibilità, dei *sustainability statement* eventualmente inclusi nella reportistica annuale, degli *integrated report*, delle relazioni di *assurance*, dei bilanci e di altra documentazione societaria pertinente.

Sul piano analitico, il dataset combina dunque un livello societario e un livello professionale. Il primo consente di classificare ciascuna società in relazione alla presenza del reporting di sostenibilità, alla configurazione con cui tale reporting viene presentato e alla presenza o meno dell'*assurance* esterna. Il secondo permette di identificare il soggetto incaricato dell'*assurance*, la sua sede di riferimento e il rapporto tra *assurance provider* e revisore del bilancio civilistico.

Coerentemente con le domande di ricerca, le dimensioni considerate sono quattro. La prima riguarda la presenza del reporting di sostenibilità. Una società è stata considerata dotata di reporting quando, con riferimento all'esercizio 2024, risultava disponibile un documento o una sezione informativa riconducibile alla *disclosure* di sostenibilità, sia in forma autonoma sia come parte di un documento più ampio. La seconda riguarda la configurazione del reporting. In questa prospettiva, i casi osservati sono stati ricondotti a classi reciprocamente esclusive: reporting individuale, quando la rendicontazione è riferita direttamente alla società osservata;

reporting ricondotto alla capogruppo con *assurance*, quando la *disclosure* rilevante per la società è assorbita nel report o *sustainability statement* di gruppo accompagnato da verifica esterna; reporting ricondotto alla capogruppo senza *assurance*, quando la *disclosure* è presente soltanto a livello di gruppo ma non risulta assistita da verifica esterna; assenza di reporting, quando nel perimetro documentale esaminato non è stata rilevata una rendicontazione di sostenibilità utilizzabile ai fini dell'analisi. La terza dimensione riguarda la presenza dell'*assurance*. Tale variabile è stata attribuita quando la documentazione esaminata riportava una forma *assurance* esterna formalizzata riferibile al reporting di sostenibilità considerato. In termini metodologici, l'analisi adotta dunque una nozione di *assurance*/verifica esterna fondata sulla presenza di un soggetto terzo identificabile e di una relazione o attestazione esplicita. La quarta dimensione concerne la relazione tra revisione del bilancio civilistico e *assurance* di sostenibilità. In particolare, è stata rilevata la coincidenza o meno tra il revisore legale del bilancio e il soggetto incaricato dell'*assurance* di sostenibilità, considerando la continuità a livello di network professionale anche quando l'incarico risulta formalmente svolto da diverse entità nazionali appartenenti al medesimo gruppo internazionale.

Particolare attenzione è stata inoltre dedicata alla variabile territoriale. Ai fini dell'analisi del mercato dell'*assurance*, i soggetti incaricati della verifica sono stati classificati in base alla sede della struttura professionale che firma o assume la responsabilità dell'incarico, distinguendo i casi riferibili a soggetti con sede in Italia da quelli riferibili a soggetti con sede all'estero. Tale distinzione consente di osservare non solo la distribuzione territoriale dell'*assurance*, ma anche il peso delle configurazioni transnazionali, soprattutto nei casi in cui il reporting di sostenibilità risulta predisposto a livello di gruppo da capogruppi estere.

Per rendere leggibile la struttura del mercato, le diverse denominazioni con cui i revisori compaiono nella documentazione sono state ricondotte, ove possibile, a network o operatori riconoscibili. Questa operazione di normalizzazione ha consentito di attenuare gli effetti della varietà denominativa con cui una stessa rete professionale può essere registrata nelle fonti e di osservare in modo più affidabile il peso relativo dei principali player presenti nel campione.

4 – Diffusione e configurazione del reporting di sostenibilità nel campione osservato

L'analisi del campione evidenzia, in primo luogo, che il reporting di sostenibilità è ampiamente diffuso tra le società considerate, ma non ancora generalizzato all'intero perimetro osservato. Come mostra la Tabella 2, su 305 società incluse nell'analisi, 222 presentano una qualche forma di rendicontazione di sostenibilità, pari al 72,8% del campione, mentre 83 società, corrispondenti al 27,2%, non risultano associate a un report di sostenibilità. Questo primo dato segnala come la *disclosure* non finanziaria rappresenti una componente rilevante, ma non uniforme, delle pratiche di reporting delle società osservate.

All'interno del sottoinsieme delle società che presentano un report di sostenibilità emergono inoltre configurazioni organizzative differenti. Sempre la Tabella 2 evidenzia che, in 131 casi, pari al 59,0% delle società con reporting di sostenibilità, il report è riferito direttamente alla singola società; in 91 casi, pari al 41,0%, il reporting risulta invece riconducibile alla capogruppo. La diffusione del reporting non si esprime dunque attraverso un modello unico, ma attraverso assetti diversi, nei quali la rendicontazione può essere costruita e presentata a livello individuale oppure assorbita entro una logica di gruppo.

Questo elemento è particolarmente rilevante ai fini dell'analisi della revisione di sostenibilità. La distinzione tra report individuale e report redatto a livello di capogruppo non costituisce infatti una semplice differenza formale, ma riflette modi diversi di organizzare la *disclosure* ESG, di allocare le responsabilità informative e di strutturare i relativi presidi di *assurance* (Fourati *et al.*, 2025). In questa prospettiva, la diffusione del reporting di sostenibilità nel campione osservato mostra fin da subito che la revisione non si innesta su un oggetto omogeneo, bensì su configurazioni organizzative differenziate, destinate a incidere sulle modalità concrete attraverso cui l'*assurance* viene attivata.

Nel complesso, il quadro che emerge è quello di un campione in cui il reporting di sostenibilità risulta ormai largamente presente, ma articolato secondo logiche diverse di costruzione e rappresentazione. Proprio questa eterogeneità costituisce il presupposto per l'analisi sviluppata nei paragrafi successivi, dedicati dapprima alla presenza dell'*assurance* e alle configurazioni del controllo, e successivamente alla struttura del mercato dei revisori della sostenibilità.

Tabella 2 – Assetti di reporting

Tipologia di società	Frequenza	%
Società con report di sostenibilità	222	72,8
di cui con report individuale	131	59,0*
di cui con report redatto dalla capogruppo	91	41,0*
Società senza report di sostenibilità	83	27,2
Totale società incluse nel campione	305	100

* Percentuale calcolata sul totale delle società con report di sostenibilità.

5 – Presenza dell'*assurance* e configurazioni del controllo

Se il paragrafo precedente ha mostrato che il reporting di sostenibilità è ampiamente diffuso nel campione, l'analisi della presenza dell'*assurance* consente ora di osservare in quale misura tale *disclosure* sia accompagnata da un presidio di verifica esterna. I dati mostrano che, tra le 222 società per cui risulta presente una qualche forma di reporting di sostenibilità, 121 presentano anche una relazione di *assurance*, mentre 101 non risultano assistite da verifica esterna. In termini percentuali, ciò significa che l'*assurance* interessa il 54,5% dei casi con reporting di sostenibilità, mentre il restante 45,5% si colloca ancora al di fuori di un assetto formalizzato di attestazione. Il primo elemento che emerge è dunque chiaro: nel perimetro osservato, la revisione di sostenibilità appare già significativamente diffusa, ma non ancora omogeneamente distribuita.

Una lettura più analitica mostra, inoltre, che la presenza dell'*assurance* si distribuisce in modo diverso a seconda della configurazione del reporting. La Tabella 3 evidenzia infatti che, tra i 131 casi di report individuale, 66 risultano accompagnati da *assurance*, mentre 65 non presentano verifica esterna; tra i 91 casi di reporting riconducibile alla capogruppo, 55 risultano invece accompagnati da *assurance*, a fronte di 36 casi privi di verifica. In termini relativi, l'*assurance* è quindi presente nel 50,4% dei report individuali e nel 60,4% dei casi di reporting di gruppo. Il dato suggerisce che l'*assurance* esterna non si distribuisce in modo uniforme tra le diverse configurazioni del reporting, ma tende a essere più frequente nei casi in cui la *disclosure* è predisposta a livello di gruppo.

Tabella 3 – Presenza dell'*assurance* per configurazione del reporting

Configurazione del reporting	Con <i>assurance</i>	Senza <i>assurance</i>	Totale
Report individuale	66	65	131
Report redatto dalla capogruppo	55	36	91
Totale	121	101	222

L'aspetto più significativo, tuttavia, emerge osservando il rapporto tra revisione della sostenibilità e revisione del bilancio civilistico. Come mostra la Tabella 4, nei casi in cui il report di sostenibilità risulta assistito da *assurance*, il database consente infatti di verificare se il soggetto incaricato dell'*assurance* coincida o meno con il revisore legale del bilancio. I dati evidenziano che in 115 casi, pari al 95,0% dei casi con *assurance*, la revisione della sostenibilità è affidata allo stesso operatore incaricato della revisione del bilancio civilistico. Solo in 6 casi i due incarichi risultano invece attribuiti a soggetti differenti. In altri termini, quando l'*assurance* della sostenibilità è presente, essa tende in misura prevalente a collocarsi entro strutture professionali già attive nella revisione del bilancio. Nel complesso, il campione mostra dunque un fenomeno caratterizzato da una diffusione ancora non uniforme dell'*assurance*, ma anche da una marcata integrazione, nei casi osservati, tra controllo sulla *disclosure* di sostenibilità e revisione economico-finanziaria.

Tabella 4 – Relazione tra revisore del bilancio civilistico e revisore della sostenibilità

Relazione	Frequenza
Coincidono	115
Non coincidono	6
Totale	121

6 – La struttura del mercato dei revisori della sostenibilità

L'analisi dei soggetti incaricati dell'*assurance* consente di osservare un ulteriore profilo rilevante del fenomeno: la revisione di sostenibilità, nel perimetro considerato, non si distribuisce in modo diffuso tra una molteplicità indistinta di operatori, ma appare concentrata in un numero ristretto di network e società di revisione.

La distribuzione degli incarichi (Tabella 5) mostra infatti una netta prevalenza dei principali network internazionali. In termini assoluti, PricewaterhouseCoopers risulta il soggetto più presente, con 30 incarichi, seguita da Ernst & Young con 27, mentre Deloitte e KPMG si attestano entrambe a 22 incarichi. Considerati congiuntamente, questi quattro operatori raccolgono 101 incarichi su 121, pari all'83,5% del totale dei casi con *assurance* rilevati nel campione. Il dato mostra dunque una forte concentrazione del mercato osservato in capo ai principali network internazionali.

Accanto a questi operatori principali, il segmento residuo appare più frammentato. I restanti 20 incarichi si distribuiscono tra un insieme eterogeneo di soggetti, che comprende operatori specializzati, società di certificazione, revisori indipendenti, incarichi misti o configurazioni non

riconducibili in modo univoco a un unico network. In termini quantitativi, tuttavia, tali presenze mantengono un peso marginale rispetto alla centralità dei grandi player.

Tabella 5 – Distribuzione degli incarichi di *assurance* per network

Network	Frequenza	%
PricewaterhouseCoopers	30	24,8
Ernst & Young	27	22,3
Deloitte	22	18,2
KPMG	22	18,2
Altre società	20	16,5
Totale	121	100

Un ulteriore elemento di interesse riguarda l'articolazione territoriale degli incarichi all'interno dei principali network. La Tabella 6 mostra che, tra i casi riconducibili a soggetti con sede in Italia, emerge una concentrazione delle attività in un numero ristretto di sedi urbane, con particolare rilievo di Milano e, in misura minore, di Roma, Torino e Bologna. Il dato suggerisce che anche sul piano territoriale il mercato dell'*assurance* tenda a organizzarsi attorno a poli professionali principali, nei quali si concentrano competenze, firmatari e strutture di coordinamento degli incarichi.

Tabella 6 – Distribuzione territoriale degli incarichi di *assurance*

Ambito territoriale	Frequenza	%
Italia	94	77,7
Milano	30	31,9*
Roma	12	12,8*
Torino	9	9,6*
Bologna	5	5,3*
Altre	38	40,4*
Estero	27	22,3
Totale incarichi di <i>assurance</i>	121	100

* Percentuale calcolata sul totale degli incarichi affidati in Italia

Considerando la sede della struttura professionale che firma o assume la responsabilità dell'incarico di *assurance*, 94 casi risultano riferibili a soggetti con sede in Italia, mentre i restanti 27 risultano riconducibili a soggetti con sede all'estero. In termini percentuali, ciò corrisponde rispettivamente al 77,7% e al 22,3% dei casi. Il mercato osservato presenta dunque una chiara prevalenza domestica, pur includendo una quota non trascurabile di incarichi inseriti in assetti transnazionali.

Nel loro insieme, i risultati mostrano che la revisione di sostenibilità, nel campione osservato, si presenta come un mercato già riconoscibile nelle sue linee essenziali: fortemente concentrato, dominato dai principali network internazionali e caratterizzato da una prevalenza di controlli svolti in Italia, pur in presenza di una componente transnazionale non marginale.

7 – Discussione dei risultati

Considerati nel loro insieme, i risultati mostrano che l'*assurance* di sostenibilità ha ormai assunto un rilievo riconoscibile nel campione di società non quotate analizzato, pur senza tradursi ancora in una pratica uniformemente diffusa. L'*assurance* esterna accompagna infatti una quota rilevante delle società che pubblicano informazioni di sostenibilità, delineando un ambito già visibile sotto il profilo professionale e istituzionale, ma ancora differenziato nelle modalità e nell'intensità della sua adozione. Questa evidenza risulta coerente con una letteratura che descrive il mercato dell'*assurance* come un fenomeno in crescita, ma ancora segnato da differenze rilevanti tra imprese, ordinamenti e assetti organizzativi, anche alla vigilia della piena attuazione del nuovo quadro europeo (Simnett *et al.*, 2009; Venter & Krasodomska, 2024). Questo primo risultato può essere letto alla luce della teoria neo-istituzionale. In una fase di transizione regolatoria, la diffusione dell'*assurance* non sembra riconducibile soltanto a una scelta tecnica di miglioramento dell'informazione, ma riflette anche il progressivo consolidarsi di aspettative esterne circa la verificabilità della *disclosure* ESG (Martínez-Ferrero & García-Sánchez, 2017). In questa prospettiva, la presenza dell'*assurance* in una parte consistente del campione può essere interpretata come segnale di un processo di istituzionalizzazione già avviato, ma non ancora pienamente stabilizzato. Le pressioni regolatorie connesse all'evoluzione del quadro europeo e nazionale, le aspettative degli *stakeholder* e il crescente ruolo delle professioni contabili contribuiscono a l'*assurance* esterna una pratica sempre più riconoscibile, senza però eliminarne completamente la selettività (Venter & Krasodomska, 2024; Zhou, 2022).

Questa selettività appare particolarmente rilevante nel contesto delle società non quotate, poiché suggerisce che il consolidamento dell'*assurance* non si realizza in modo automatico nemmeno in presenza di una crescente rilevanza del reporting ESG. Il dato empirico rilevato nel campione può dunque essere interpretato come il riflesso di una fase intermedia: l'*assurance* non appare più una soluzione episodica o marginale, ma non è ancora incorporata in modo pienamente uniforme in tutte le situazioni in cui il reporting di sostenibilità è presente. Sotto questo profilo, i risultati confermano che il consolidamento del fenomeno non coincide con la sua completa standardizzazione, ma convive ancora con margini di selettività e differenziazione (Bakarich *et al.*, 2023; Zhou, 2022).

Un secondo aspetto riguarda il rapporto tra livello del reporting e presenza dell'*assurance*. La diversa incidenza dell'*assurance* tra report individuali e report di gruppo suggerisce che tale distinzione non sia riducibile a una differenza meramente formale, ma rifletta differenti modalità di organizzazione della *disclosure*, di allocazione delle responsabilità informative e di strutturazione dei relativi presidi di controllo. In particolare, nei casi in cui il reporting è predisposto a livello di gruppo, l'*assurance* esterna appare più frequente, come se tale presidio trovasse più facilmente spazio in contesti nei quali la *disclosure* è già inserita in una governance più centralizzata, coordinata e potenzialmente soggetta a pressioni di coordinamento interno. Nel perimetro delle società non quotate, questo dato suggerisce che l'*assurance* esterna possa essere interpretata come espressione di pressioni istituzionali che operano non soltanto dall'esterno verso l'impresa, ma anche all'interno dei gruppi societari. Le capogruppo possono infatti svolgere un ruolo di coordinamento nella definizione delle pratiche di reporting, nella scelta degli standard e nell'attivazione dei presidi di *assurance*, favorendo la diffusione di modelli più omogenei tra le entità incluse nel perimetro consolidato. Questa lettura è coerente con gli studi che mostrano come, nelle multinazionali, le pratiche di sustainability reporting si

diffondano lungo relazioni organizzative tra capogruppo e controllate e risentano di logiche di coordinamento interno che influenzano anche la forma della *disclosure* (Fourati *et al.*, 2025).

Da questo punto di vista, il dato emerso dal campione rafforza l'idea che il livello al quale la sostenibilità viene rendicontata condiziona anche il modo in cui essa viene verificata. Nei casi in cui il reporting è costruito e presentato a livello di gruppo, l'*assurance* esterna tende più spesso a innestarsi su strutture già formalizzate e su processi informativi più centralizzati. Nei report individuali, invece, la presenza quasi equilibrata di casi con e senza verifica restituisce un quadro più sfumato, nel quale la pubblicazione del report non implica necessariamente l'attivazione di un presidio esterno di *assurance*. Il dato non permette, naturalmente, di stabilire un rapporto causale, ma segnala con chiarezza che la configurazione del reporting rappresenta una variabile organizzativamente rilevante per comprendere la distribuzione dell'*assurance* di sostenibilità.

Un terzo risultato riguarda il rapporto tra revisione della sostenibilità e revisione del bilancio civilistico. L'elevata frequenza dei casi in cui i due incarichi risultano affidati allo stesso operatore mostra come, nel campione osservato, la configurazione prevalente dell'*assurance* non sia quella di un presidio separato e autonomo, ma piuttosto quella di una funzione fortemente integrata con l'assetto della revisione finanziaria. Tale coincidenza può essere letta come indizio di continuità organizzativa e professionale, oltre che come segnale di una possibile integrazione tra i presidi di controllo (Ruiz-Barbadillo & Martínez-Ferrero, 2022; Dal Maso *et al.*, 2020; Fernández-Feijóo *et al.*, 2018). Il dato osservato appare particolarmente significativo proprio perché mostra che, almeno nel perimetro considerato di società non quotate, la crescita dell'*assurance* non si traduce prevalentemente nella formazione di un presidio esterno autonomo rispetto alla revisione tradizionale, ma nella sua incorporazione entro strutture professionali già consolidate.

La letteratura offre chiavi interpretative utili. Diversi studi hanno infatti mostrato che la *joint provision* di audit finanziario e *sustainability assurance* può generare *knowledge spillovers* tra i due incarichi, favorendo il trasferimento di competenze, una maggiore integrazione dei processi di verifica e possibili economie di coordinamento (Dal Maso *et al.*, 2020). Altri contributi evidenziano come la scelta del medesimo *provider*, rispetto al ricorso a soggetti distinti, rifletta una configurazione non neutrale della governance del controllo, nella quale si confrontano esigenze di coordinamento, expertise e indipendenza (Ruiz-Barbadillo & Martínez-Ferrero, 2022; Lu *et al.*, 2023). Alla luce di tali contributi, la coincidenza osservata nel campione può dunque essere letta come segnale del fatto che la *disclosure* ESG, quando sottoposta ad *assurance*, tenda a essere sempre più ricondotta entro circuiti professionali già consolidati nella revisione tradizionale, in linea con un'evoluzione che vede progressivamente avvicinarsi i due ambiti di controllo (Accountancy Europe, 2022a; Liu *et al.*, 2025).

La stessa evidenza assume rilievo anche per un'altra ragione: la forte coincidenza tra revisore del bilancio e *assurance provider* non rinvia soltanto a una scelta operativa ricorrente, ma suggerisce anche un modo specifico di intendere la professionalizzazione dell'*assurance*. Da un lato, essa può essere letta come indice di continuità metodologica, di accumulazione di expertise e di maggiore coerenza tra i diversi presidi di controllo (Dal Maso *et al.*, 2020; Ruiz-Barbadillo & Martínez-Ferrero, 2020). Dall'altro, lascia emergere interrogativi circa il grado di autonomia che l'*assurance* di sostenibilità riesce effettivamente ad assumere rispetto alla revisione economico-finanziaria e circa lo spazio disponibile per operatori diversi dai revisori già insediati nei circuiti dell'audit (Fernández-Feijóo *et al.*, 2018; Ruiz-Barbadillo & Martínez-

Ferrero, 2022; Bakarich *et al.*, 2023). In questo senso, i risultati osservati non descrivono soltanto una vicinanza tra due incarichi, ma lasciano intravedere una tendenza più ampia: la revisione della sostenibilità tende a strutturarsi in prossimità dei presidi professionali già centrali nella revisione legale.

Un ultimo asse di lettura riguarda la struttura del mercato dei *provider*. La distribuzione degli incarichi mostra con nettezza che il mercato osservato è fortemente concentrato in capo a un numero ristretto di grandi network internazionali. Il fatto che oltre l'80% degli incarichi rilevati nel campione risultino assorbiti da quattro operatori suggerisce che la crescita dell'*assurance* non stia dando luogo, almeno in questa fase, a un mercato diffuso e frammentato, ma piuttosto a una configurazione nella quale pochi network presidiano la quota prevalente delle attività di verifica. Anche questo risultato appare in linea con la letteratura, che da tempo evidenzia il ruolo delle grandi audit firm, e in particolare delle Big Four, nella strutturazione del mercato dell'*assurance* di sostenibilità (Hsiao *et al.*, 2022; Zaman *et al.*, 2021; Fernández-Feijóo *et al.*, 2016).

Se letto in rapporto alla più ampia letteratura sulla revisione legale, questo dato richiama una configurazione che presenta tratti chiaramente oligopolistici. La concentrazione del mercato dell'*assurance* rinvia infatti a dinamiche già osservate nei mercati dell'audit finanziario, anch'essi caratterizzati da una forte centralità dei grandi network internazionali e da livelli elevati di concentrazione (Velte & Stiglbauer, 2012; Elbardan *et al.*, 2023). Similmente a quanto osservato per la frequente coincidenza tra revisore del bilancio civilistico e revisore della sostenibilità, la prevalenza dei principali operatori può favorire standardizzazione, capacità organizzativa, riconoscibilità del presidio e continuità con la revisione tradizionale (Fernández-Feijóo *et al.*, 2018; Bakarich *et al.*, 2023); allo stesso tempo, però, pone interrogativi sulla contendibilità del mercato, sul grado effettivo di pluralismo tra i *provider* e sulle possibilità di accesso per operatori diversi dai grandi network (Velte & Stiglbauer, 2012). I dati del campione non consentono di risolvere queste questioni, ma le rendono difficilmente eludibili e ne mostrano la rilevanza empirica.

Anche la dimensione territoriale e transnazionale contribuisce a precisare il quadro. La prevalenza di incarichi riferibili a strutture con sede in Italia segnala un radicamento domestico significativo dell'*assurance* nel contesto osservato. Tuttavia, la presenza di una quota non marginale di incarichi riconducibili a soggetti con sede all'estero suggerisce che il fenomeno non si esaurisca entro confini puramente nazionali (Fourati *et al.*, 2025; Somoza, 2023). Ciò appare coerente sia con la diffusione di report di gruppo sia con la presenza, nel campione, di società inserite in assetti multinazionali, nei quali la *disclosure* e la relativa *assurance* possono essere coordinate su scala più ampia rispetto a quella della singola entità nazionale. La stessa struttura dei grandi network coinvolti nell'*assurance* rende plausibile che una parte dell'attività si organizzi secondo logiche transnazionali, anche quando gli effetti operativi della verifica ricadono su società operanti in Italia (Simnett *et al.*, 2009; Larrinaga *et al.*, 2020).

Nel complesso, i risultati consentono di leggere la revisione di sostenibilità come un ambito in consolidamento lungo tre direttrici convergenti. La prima è una diffusione significativa ma ancora non uniforme. La seconda è una stretta dipendenza dagli assetti organizzativi attraverso cui il reporting viene costruito, soprattutto in relazione alla distinzione tra livello individuale e livello di gruppo. La terza è una forte integrazione con i circuiti professionali della revisione tradizionale, accompagnata da una marcata concentrazione degli incarichi in capo ai principali network. Presi insieme, questi elementi mostrano che l'*assurance*, nel contesto osservato, non costituisce più un presidio marginale della *disclosure* ESG, ma non si presenta ancora come una

pratica pienamente stabilizzata in forme univoche. Essa appare piuttosto come una funzione ormai riconoscibile e strutturata, il cui sviluppo è condizionato, nello stesso tempo, dalla governance del reporting, dalla configurazione dei controlli e dalla struttura del mercato dei *provider* (Venter & Krasodomska, 2024; Ruiz-Barbadillo & Martínez-Ferrero, 2022).

8 – Conclusioni

Il presente lavoro ha proposto una ricognizione empirica della revisione di sostenibilità in un campione di 305 società non quotate operanti in Italia, offrendo una fotografia trasversale del fenomeno in una fase particolarmente significativa del processo di consolidamento del reporting ESG. In un contesto nel quale l'*assurance* delle informazioni di sostenibilità sta assumendo un rilievo crescente sul piano normativo, organizzativo e professionale, l'articolo ha ricostruito le principali configurazioni attraverso cui l'*assurance* prende forma nella pratica, con riferimento alla diffusione del reporting, alla presenza della verifica esterna, ai soggetti incaricati e alla struttura del mercato dei revisori.

Nel loro insieme, i risultati restituiscono l'immagine di un ambito non più marginale, ma ancora caratterizzato da elementi di selettività ed eterogeneità. L'*assurance* risulta infatti già significativamente presente tra le società non quotate che pubblicano informazioni di sostenibilità, senza però essere uniformemente diffusa; nei casi in cui è attivata, essa tende inoltre a collocarsi entro assetti di controllo fortemente integrati con la revisione del bilancio civilistico e a concentrarsi in capo a un numero ristretto di grandi network internazionali. A ciò si aggiunge il rilievo della configurazione del reporting, poiché la distinzione tra report individuali e report ricondotti alla capogruppo appare associata a diverse modalità di strutturazione dell'*assurance*.

Il contributo principale dell'articolo consiste nel rendere osservabile la struttura concreta dell'*assurance* di sostenibilità in un segmento societario ancora relativamente poco indagato, quale quello delle grandi società non quotate. La maggior parte delle evidenze disponibili si concentra infatti su imprese quotate, grandi gruppi o contesti caratterizzati da maggiore visibilità pubblica e regolatoria; il presente lavoro mostra invece come la revisione di sostenibilità stia progressivamente entrando anche nell'architettura informativa delle società non quotate, pur attraverso forme non omogenee. In questo senso, il paper contribuisce a spostare l'attenzione dalla sola domanda se l'*assurance* sia presente alla questione di come essa si configuri: a quale livello del reporting si innesta, da quali soggetti viene svolta, quanto risulta integrata con la revisione tradizionale e come si struttura il relativo mercato professionale. Sul piano teorico, i risultati offrono una lettura coerente con una prospettiva neo-istituzionale. L'*assurance* emerge come una pratica in via di istituzionalizzazione, sostenuta da pressioni regolatorie, aspettative degli *stakeholder*, logiche di gruppo e crescente professionalizzazione del campo dell'audit di sostenibilità. Tuttavia, il processo non appare ancora pienamente stabilizzato: l'*assurance* esterna si diffonde in modo selettivo, risente della configurazione organizzativa del reporting e tende a concentrarsi presso operatori già legittimati nel mercato della revisione. Questa evidenza suggerisce che l'istituzionalizzazione dell'*assurance* non si traduca semplicemente in una diffusione uniforme della pratica, ma passi attraverso assetti professionali, organizzativi e di mercato specifici.

Le implicazioni pratiche sono particolarmente rilevanti nella fase di transizione verso la piena implementazione della CSRD nel contesto italiano. Per i regolatori, i risultati suggeriscono che l'estensione degli obblighi di rendicontazione e *assurance* non si innesta su un mercato

neutro o indifferenziato, ma su un contesto già caratterizzato da forte integrazione con la revisione finanziaria e da elevata concentrazione dei *provider*. Ciò rende importante monitorare non solo la diffusione formale dell'*assurance*, ma anche la capacità del mercato di garantire qualità, indipendenza, disponibilità di competenze e accesso effettivo a una pluralità di operatori. In questa prospettiva, il rafforzamento del quadro regolatorio dovrebbe essere accompagnato da attenzione alla struttura del mercato professionale e alle condizioni operative attraverso cui l'*assurance* viene effettivamente prestata.

Per gli operatori della revisione, l'evidenza emersa indica la necessità di consolidare competenze, metodologie e presidi di qualità specifici per la verifica delle informazioni ESG. La forte vicinanza tra revisione civilistica e *assurance* di sostenibilità può favorire continuità metodologica e coordinamento tra diversi ambiti di controllo, ma richiede anche una chiara definizione delle competenze professionali, dei confini dell'incarico, delle condizioni di indipendenza e delle differenze tra livelli di *assurance*. In particolare, nella fase di passaggio verso standard e prassi più consolidati, il ruolo delle professioni appare decisivo per evitare che l'*assurance* sia percepita come un mero adempimento formale e per rafforzarne invece la funzione di presidio della credibilità informativa.

Allo stesso tempo, il lavoro presenta alcuni limiti che coincidono anche con possibili sviluppi della ricerca. La natura descrittiva e trasversale dell'analisi, riferita all'esercizio 2024, non consente infatti di cogliere pienamente l'evoluzione temporale del fenomeno né di indagarne in chiave esplicativa le determinanti.

Ulteriori studi potrebbero quindi estendere l'analisi in chiave longitudinale, verificando come la diffusione e le configurazioni dell'*assurance* evolveranno con la progressiva applicazione della CSRD. Inoltre, il campione non ha natura probabilistica e i risultati devono essere interpretati come una mappatura analitica del perimetro osservato, non come stima inferenziale dell'intera popolazione delle società non quotate italiane. Una prosecuzione della ricerca potrebbe quindi integrare la base dati qui utilizzata con variabili aggiuntive di carattere dimensionale, settoriale, proprietario e performativo, così da approfondire le condizioni entro cui l'*assurance* tende a diffondersi e a configurarsi. In particolare, il collegamento con informazioni relative alla dimensione aziendale, all'appartenenza a gruppi, alla struttura della governance o ai risultati economico-finanziari potrebbe consentire di sviluppare, in futuro, analisi più robuste sulle determinanti dell'*assurance* esterna e sulle caratteristiche delle imprese che più frequentemente ricorrono all'*assurance*. Un'ulteriore estensione del disegno di ricerca in chiave comparativa, includendo anche società quotate, permetterebbe inoltre di verificare se e in quale misura le configurazioni osservate nel campione di non quotate si differenzino rispetto a contesti più direttamente esposti alla disciplina del mercato.

9 – Riferenze

ACCA. (2004). *ACCA UK awards for sustainability reporting: Report of the judges*. London: ACCA.

Retrieved from https://www.accaglobal.com/content/dam/acca/global/PDF-technical/sustainability-reporting/eu04_jud.pdf

Accountancy Europe. (2022a). *Dynamics influencing auditor choice in the public interest entity market*.

Brussels: Accountancy Europe.

Retrieved from <https://accountancyeurope.eu/publications/dynamics-influencing-auditor-choice-in-the-public-interest-entity-market/>

- Accountancy Europe. (2022b). *Sustainability assurance under the CSRD: Key matters to respond to the upcoming CSRD requirements*. Brussels: Accountancy Europe. Retrieved from <https://accountancyeurope.eu/publications/sustainability-assurance-under-the-csrd/>
- Bakarich, K. M., Baranek, D., & O'Brien, P. E. (2023). The current state and future implications of environmental, social, and governance assurance. *Current Issues in Auditing*, 17(1), A1-A21.
- Beuselincx, C., Elfers, F., Gassen, J., & Pierk, J. (2023). Private firm accounting: The European reporting environment, data and research perspectives. *Accounting and Business Research*, 53(1), 38-82.
- Biancone, P. P., Chmet, F., & Demarchi, L. (2024). Analyzing non-financial reporting through GRI-ESRS interoperability. *Economia Aziendale Online*, 15(2), 375-394.
- Brescia, V., & Campra, M. (2023). Non-financial information: Quali prospettive di ricerca e ricadute sulla dichiarazione di carattere non finanziario in Italia. *Economia Aziendale Online*, 14(4), 1253-1278.
- Cho, C. H., & Patten, D. M. (2007). The role of environmental disclosures as tools of legitimacy: A research note. *Accounting, Organizations and Society*, 32(7-8), 639-647.
- Christensen, H. B., Hales, J., O'Dwyer, B., & Peecher, M. E. (2024). Accounting for sustainability and climate change: Special section overview. *Accounting, Organizations and Society*, 113, 101568.
- Dal Maso, L., Lobo, G. J., Mazzi, F., & Paugam, L. (2020). Implications of the joint provision of CSR assurance and financial audit for auditors' assessment of going-concern risk. *Contemporary Accounting Research*, 37(2), 1248-1289.
- De Beelde, I., & Tuybens, S. (2015). Enhancing the credibility of reporting on corporate social responsibility in Europe. *Business Strategy and the Environment*, 24(3), 190-216.
- DiMaggio, P. J., & Powell, W. W. (1983). The iron cage revisited: Institutional isomorphism and collective rationality in organizational fields. *American Sociological Review*, 48(2), 147-160.
- Elbardan, H., Kotb, A., & Ishaque, M. (2023). A review of the empirical literature on audit market concentration. *The International Journal of Accounting*, 58(2), 2350006.
- European Commission. (2014). Directive 2014/95/EU of the European Parliament and of the Council of 22 October 2014 amending Directive 2013/34/EU as regards disclosure of non-financial and diversity information by certain large undertakings and groups. *Official Journal of the European Union*, L 330, 1-9. Retrieved from <https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2014/95/oj/eng>
- Feroli, M. (2022). Sustainability report as a non-financial disclosure tool for B-Corps: Analysis of the Italian fashion industry. *Economia Aziendale Online*, 13(3), 459-478.
- Fernández-Feijóo, B., Romero, S., & Ruiz, S. (2016). The assurance market of sustainability reports: What do accounting firms do? *Journal of Cleaner Production*, 139, 1128-1137.
- Fernández-Feijóo, B., Romero, S., & Ruiz, S. (2018). Financial auditor and sustainability reporting: Does it matter? *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 25(3), 209-224.
- Forbes, L. C., & Jermier, J. M. (2012). The new corporate environmentalism and the symbolic management of organizational culture. In P. Bansal & A. J. Hoffman (Eds.), *The Oxford handbook of business and the natural environment* (pp. 556-571). Oxford: Oxford University Press.
- Fourati, A., Zenaidi, A., & Jeriji, M. (2025). Like parent, like subsidiary? On the diffusion of sustainability reporting in multinational companies. *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 32(3), 3210-3226.
- Gillet-Monjarret, C. (2018). Assurance reports included in the CSR reports of French firms: A longitudinal study. *Sustainability Accounting, Management and Policy Journal*, 9(5), 570-594.
- GRI. (2016). *Consolidated set of GRI sustainability reporting standards 2016*. Amsterdam: Global Reporting Initiative. Retrieved from <https://www.globalreporting.org/standards/>

- Gray, R. (2010). Is accounting for sustainability actually accounting for sustainability . . . and how would we know? An exploration of narratives of organizations and the planet. *Accounting, Organizations and Society*, 35(1), 47-62.
- Hodge, K., Subramaniam, N., & Stewart, J. (2009). Assurance of sustainability reports: Impact on report users' confidence and perceptions of information credibility. *Australian Accounting Review*, 19(3), 178-194.
- Hsiao, P.-C. K., Scott, T., & Zang, Z. (2022). A snapshot of sustainability assurance market in New Zealand. *Pacific Accounting Review*, 34(5), 669-686.
- Hummel, K., & Jobst, D. (2024). An overview of corporate sustainability reporting legislation in the European Union. *Accounting in Europe*, 21(3), 320-355.
- IAASB. (2024). *International Standard on Sustainability Assurance 5000: General requirements for sustainability assurance engagements and conforming and consequential amendments to other IAASB standards arising from ISSA 5000*. New York: International Federation of Accountants. Retrieved from <https://www.iaasb.org/publications/international-standard-sustainability-assurance-5000-general-requirements-sustainability-assurance>
- ICAEW. (2008). *Sustainability assurance: Your choice*. London: Institute of Chartered Accountants in England and Wales. Retrieved from <https://www.icaew.com/-/media/corporate/files/technical/audit-and-assurance/assurance/sustainability-assurance-your-choice.ashx>
- Ioannou, I., & Serafeim, G. (2012). What drives corporate social performance? The role of nation-level institutions. *Journal of International Business Studies*, 43(9), 834-864.
- ISTAT. (2025). Imprese. In *Annuario statistico italiano 2025*. Roma: Istituto nazionale di statistica. Retrieved from <https://www.istat.it/storage/ASI/2025/capitoli/C14.pdf>
- Kolk, A., & Perego, P. (2010). Determinants of the adoption of sustainability assurance statements: An international investigation. *Business Strategy and the Environment*, 19(3), 182-198.
- KPMG. (2020). *The time has come: The KPMG survey of sustainability reporting 2020*. KPMG International. Retrieved from <https://assets.kpmg.com/content/dam/kpmg/my/pdf/time-has-comes.pdf>
- Larrinaga, C., Rossi, A., Luque-Vílchez, M., & Núñez-Nickel, M. (2020). Institutionalization of the contents of sustainability assurance services: A comparison between Italy and the United States. *Journal of Business Ethics*, 163(1), 167-182.
- Liu, Z., Jubb, C., & Abhayawansa, S. (2025). Choice of financial audit firm and ESG assurance firm: The role of board of director characteristics. *The British Accounting Review*, 57(4), 101505.
- Lombardi, R., Cosentino, A., Sura, A., & Galeotti, M. (2021). The impact of the EU Directive on non-financial information: Novel features of the Italian case. *Meditari Accountancy Research*, 30(6), 1419-1448.
- Lu, M., Simnett, R., & Zhou, S. (2023). Using the same provider for financial statement audit and assurance of extended external reports: Choices and consequences. *Auditing: A Journal of Practice & Theory*, 42(1), 125-154.
- Marquis, C., Toffel, M. W., & Zhou, Y. (2016). Scrutiny, norms, and selective disclosure: A global study of greenwashing. *Organization Science*, 27(2), 483-504.
- Martínez-Ferrero, J., & García-Sánchez, I. M. (2017). Coercive, normative and mimetic isomorphism as determinants of the voluntary assurance of sustainability reports. *International Business Review*, 26(1), 102-118.

- Mazzotta, R., Bronzetti, G., & Veltri, S. (2020). Are mandatory non-financial disclosures credible? Evidence from Italian listed companies. *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 27(4), 1900-1913.
- Michelon, G., Pilonato, S., & Ricceri, F. (2015). CSR reporting practices and the quality of disclosure: An empirical analysis. *Critical Perspectives on Accounting*, 33, 59-78.
- Moroney, R., Windsor, C., & Aw, Y. T. (2012). Evidence of assurance enhancing the quality of voluntary environmental disclosures: An empirical analysis. *Accounting & Finance*, 52(3), 903-939.
- Perego, P., & Kolk, A. (2012). Multinationals' accountability on sustainability: The evolution of third-party assurance of sustainability reports. *Journal of Business Ethics*, 110(2), 173-190.
- Rossi, A., & Tarquinio, L. (2017). An analysis of sustainability report assurance statements: Evidence from Italian listed companies. *Managerial Auditing Journal*, 32(6), 578-602.
- Ruiz-Barbadillo, E., & Martínez-Ferrero, J. (2020). Empirical analysis of the effect of the joint provision of audit and sustainability assurance services on assurance quality. *Journal of Cleaner Production*, 266, 121943.
- Ruiz-Barbadillo, E., & Martínez-Ferrero, J. (2022). The choice of incumbent financial auditors to provide sustainability assurance and audit services from a legitimacy perspective. *Sustainability Accounting, Management and Policy Journal*, 13(2), 459-493.
- Simnett, R., Vanstraelen, A., & Chua, W. F. (2009). Assurance on sustainability reports: An international comparison. *The Accounting Review*, 84(3), 937-967.
- Somoza, A. (2023). Voluntary sustainability assurance in small and medium-sized entities: The role of country origin in Europe. *Business Strategy and the Environment*, 32(1), 462-483.
- Tregidga, H., Milne, M., & Kearins, K. (2014). (Re)presenting "sustainable organizations". *Accounting, Organizations and Society*, 39(6), 477-494.
- Vanstraelen, A., & Schelleman, C. (2017). Auditing private companies: What do we know? *Accounting and Business Research*, 47(5), 565-584.
- Velte, P., & Stiglbauer, M. (2012). Audit market concentration and its influence on audit quality. *International Business Research*, 5(11), 146-161.
- Venter, E. R., & Krasodomska, J. (2024). Research on extended external reporting assurance: An update on recent developments. *Journal of International Financial Management & Accounting*, 35(2), 390-428.
- Vormedal, I., & Ruud, A. (2009). Sustainability reporting in Norway: An assessment of performance in the context of legal demands and socio-political drivers. *Business Strategy and the Environment*, 18(4), 207-222.
- Zaman, R., Farooq, M. B., Khalid, F., & Mahmood, Z. (2021). Examining the extent of and determinants for sustainability assurance quality: The role of audit committees. *Business Strategy and the Environment*, 30(7), 2887-2906.
- Zhou, S. (2022). Reporting and assurance of climate-related and other sustainability information: A review of research and practice. *Australian Accounting Review*, 32(3), 315-333.